



# PRODUZIONE MODULI FV: È SCONTRO EUROPA-CINA

QUEST'ANNO SONO ARRIVATI IN EUROPA CIRCA 120 GW DI MODULI SOLARI DALLA CINA, IL DOPPIO RISPETTO ALLA NUOVA POTENZA INSTALLATA STIMATA PER IL 2023 NEL CONTINENTE (60 GW). E L'INDUSTRIA LOCALE LANCIA L'ALLARME: "LA PRODUZIONE INTERNA RISCHIA DI CROLLARE DAI 9 GW DEL 2022 A SOLO 1 GW". COSÌ L'ASTICELLA DELLA COMPETIZIONE SI ALZA ANCORA, SPINTA ANCHE DA UN'ULTERIORE PRESSIONE SU PREZZI E MARGINI



**S**ono settimane calde, anzi roventi, per il fotovoltaico europeo. Tanti dei moduli importati dalla Cina verso i Paesi del Vecchio Continente sono bloccati nei magazzini dei principali porti europei perché il loro quantitativo supera di gran lunga la domanda interna. Considerando l'intero 2023, le importazioni di moduli dalla Cina verso l'Europa potrebbero raggiungere 120 GW. L'installato previsto nei Paesi UE è di circa 60 GW. Questo fenomeno ha portato a un'ulteriore pressione sui prezzi, già in forte calo da inizio anno a causa dell'oversupply di polisilicio, e rischia di rallentare gli ambiziosi obiettivi comunitari di riportare una supply chain fotovoltaica in Europa per ridurre la dipendenza dalla Cina.

Dall'inizio dell'anno i prezzi dei moduli fotovoltaici sono calati di oltre il 25%, a meno di 0,15 euro al watt per prodotti a basso costo, che ora hanno addirittura raggiunto i livelli pre-Covid, rendendo la vita estremamente difficile per le aziende europee. Il rischio, oltre a una forte svalutazione delle merci, è che diverse aziende possano risultare insolventi.

Ed è per questo motivo che le principali associazioni di settore hanno lanciato l'allarme. Bisogna infatti salvaguardare gli obiettivi del piano Net Zero Industry Act adottato dalla European Solar Industry Alliance, e cioè riportare una capacità produttiva di 30 GW annui in Europa entro il 2025.

## IL MESSAGGIO DELLE ASSOCIAZIONI

Ha avuto tutto inizio lunedì 11 settembre, con due delle principali associazioni europee che hanno scritto alla Commissione UE per evidenziare il problema delle merci in giacenza e della forte dipendenza dalla Cina. SolarPower Europe, ad esempio, sottolinea come senza un'azione immediata, le principali aziende europee produttrici di componenti per il fotovoltaico rischiano di dichiarare lo stato di insolvenza. "Sebbene il calo dei costi sia generalmente una buona notizia

per accelerare una transizione energetica economicamente vantaggiosa", si legge nella lettera dell'associazione, "dall'altra parte rischia di creare una situazione profondamente precaria per i produttori europei di energia solare fotovoltaica che stavano costruendo la propria capacità produttiva, incoraggiate dall'ampio sostegno politico e dal reshoring".

L'associazione propone quindi l'utilizzo in via emergenziale di moduli prodotti in Europa, l'istituzione di una Banca per la produzione solare, simile alla Banca dell'idrogeno, di accelerare con il piano Net Zero Industry Act e di favorire l'aumento della domanda di nuovi impianti fotovoltaici in Europa. Sempre lunedì 11 settembre, anche l'European Solar Manufacturing Council (Esmc) è intervenuto sul tema facendosi portavoce dei principali player dell'industria manifatturiera solare in Europa, che hanno evidenziato la pericolosità dei prezzi eccessivamente bassi dei moduli fotovoltaici provenienti dalla Cina. "Le azioni intenzionali dei produttori cinesi minacciano il rinascimento dell'industria produttiva del solare in Europa", si legge nella lettera inviata da Esmc alla Commissione europea. "Come conseguenza, Esmc teme che la produzione di moduli fotovoltaici in Europa precipiti dai 9 GW del 2022 a circa 1 GW nel 2023".

Per questo i rappresentanti della manifattura fotovoltaica europea hanno richiesto all'Unione europea e ai suoi Stati membri di intraprendere azioni immediate. Tra le azioni richieste spicca l'esclusione dal mercato europeo di moduli fotovoltaici prodotti con manodopera a basso costo, l'utilizzo di moduli prodotti in Europa, sfruttando ad esempio il piano Ukraine Facility per l'aiuto e la ricostruzione dell'Ucraina, e incoraggiare installatori di impianti fotovoltaici a includere nei progetti una quota di componenti provenienti da siti produttivi europei.

"L'industria manifatturiera europea del fotovoltaico ha urgente bisogno di garanzie per quanto riguarda



## IL PARERE DELLA FILIERA SU LINKEDIN

RIPORTIAMO ALCUNI INTERVENTI PUBBLICATI IN UNA DISCUSSIONE DEL GRUPPO "SOLAREB2B FORUM" SULLA PIATTAFORMA LINKEDIN



**Francesco Emmolo**

**(Longi Solar):** «Oggi l'Europa ha una capacità produttiva di 9,4 GW di moduli, 1,4 GW di celle fotovoltaiche, 1,7 GW di lingotti e wafer e 23,2 GW di silicio (dati di SolarPower Europe). Quest'anno in Europa la produzione rischia di scendere a 1 GW, come riportato da Esmc. Alla luce di questi numeri, è necessario favorire un oversupply? O una qualsiasi azione?»

Mi pare superfluo considerando che un singolo produttore, preso a caso tra i primi cinque al mondo, produca circa 10 volte di più dell'intera Europa. Il problema vero, a mio avviso, è che quando in Europa abbiamo avuto la possibilità di diventare leader in questo settore, abbiamo preso altre strade, ed ora il gap da colmare è troppo ampio».

«Ci si lamenta della Cina, ma cosa abbiamo fatto per l'industria europea solare negli ultimi 15 anni? Nulla. Un inutile meccanismo di MIP. Ad esempio poi Norsun ha aperto una nuova fabbrica in USA e allo stesso tempo ha sospeso la produzione in Norvegia: ma allora, gli USA fanno concorrenza sleale? La Commissione UE parla e non fa nulla di concreto. Chi è causa dei suoi mali pianga sé stesso».



**Nicola Baggio (FuturaSun):**

«Ci si lamenta della Cina, ma cosa abbiamo fatto per l'industria europea solare negli ultimi 15 anni? Nulla. Un inutile meccanismo di

MIP. Ad esempio poi Norsun ha aperto una nuova fabbrica in USA e allo stesso tempo ha sospeso la produzione in Norvegia: ma allora, gli USA fanno concorrenza sleale? La Commissione UE parla e non fa nulla di concreto. Chi è causa dei suoi mali pianga sé stesso».



**Luca Farfanelli (3SUN):** «Mi sono avvicinato al fotovoltaico nel 2004, i pannelli fotovoltaici oggi hanno un'efficienza doppia di quelli che si producevano

allora e costano 20-30 volte meno. Prima però l'Europa era protagonista nella produzione dei componenti, oggi ci occupiamo praticamente solo di sviluppo ed installazione. Anche in altri settori si è persa la parte produttiva. Per i pannelli fotovoltaici però è differente: l'impiego di questi prodotti, infatti, è fortemente incentivato con ingenti risorse dalla Comunità europea seguendo l'obiettivo imprescindibile della riduzione delle emissioni. L'Europa ha iniziato a supportare i nuovi investimenti, ma questo non basta: le aziende cinesi, grazie a fattori di scala, supporto dello stato e ad altre facilitazioni interne riescono ad essere molto più competitive a livello di costi operativi. La Cina ha investito tanto nel fotovoltaico e ora giustamente raccoglie i frutti della propria semina. È però giusto e legittimo che, almeno in parte, l'Europa debba mantenere una quota significativa anche nella produzione del proprio fabbisogno interno».



**Gianluca Proietti (Huawei):**

«È evidente che ci sono stati dei fattori determinanti in questi mesi passati che hanno inciso e non credo siano solo riconducibili al bloccare la ripartenza di una produzione europea da parte della Cina, ma piuttosto allo

«È evidente che ci sono stati dei fattori determinanti in questi mesi passati che hanno inciso e non credo siano solo riconducibili al bloccare la ripartenza di una produzione europea da parte della Cina, ma piuttosto allo



stop di alcune iniziative come il Superbonus, che hanno reso più attraenti l'Italia ed altri Paesi per alcuni nuovi produttori cinesi di cui prima non si conosceva l'esistenza. Ad ogni modo, faccio alcune domande che possono aiutare ad animare il dibattito: se si costruissero fabbriche di pannelli in Europa, chi investirebbe? Non è pensabile che con molta probabilità possano essere delocalizzazioni di aziende primarie cinesi? Inoltre, anche se le fabbriche fossero realizzate in Europa, si potrebbero garantire una filiera e una supply chain completamente europee? In ultimo, queste fabbriche quanto ci impiegherebbero a produrre tutta la capacità richiesta per coprire il fabbisogno che va aumentando di anno in anno?».



**Stefano Domenicali**

**(Ingeteam):** «Ingeteam fa parte dell'industria europea, oltre 4.000 addetti di cui 70 in Italia. Tutti i nostri prodotti dedicati al mercato utility scale sono fabbricati in Spagna e Italia. Il valore aggiunto della produzione italiana dei nostri inverter full skid raggiunge il 60% del valore del prodotto. Questo vale anche nei prodotti per il settore residenziale e C&I. Assieme ad altri produttori europei garantiamo da oltre 25 anni la nostra presenza nel territorio e un continuo e costante supporto ai nostri clienti. Forniamo servizi e ripariamo i nostri prodotti che sono stati installati da oltre 15 anni nel territorio italiano. Sappiamo che stiamo competendo ad armi impari, ma continuiamo a credere nei nostri valori, nel nostro know-how e nel nostro fantastico team di talenti. Mi auguro che le nuove politiche economiche europee possano riequilibrare una situazione divenuta preoccupante, ma nel frattempo noi siamo qui a disposizione di tutti coloro che credono nei nostri valori».



**David Moser (Eurac):** «Bisogna arrivare ad un "whatever it takes" per le catene del valore critiche per la sicurezza energetica dell'Europa».



**Antonio Maragliulo (Crea Energia s.r.l.):** «Quando ho iniziato a lavorare in questo settore ormai quasi 15 anni fa esisteva quella che potremmo

definire industria solare europea: moduli italiani, tedeschi, polacchi e tanti altri europei. I dazi anti dumping tutelavano il mercato. Poi scelte politiche scellerate hanno dilapidato questo patrimonio, riducendolo oggi ai minimi termini. La mia azienda monta impianti fotovoltaici di taglia industriale, ed è normale rifornirsi in Asia: sono prodotti migliori e costano meno. Ma se ci fosse un prodotto qualitativamente equivalente in EU, a prezzi abbordabili, tornerei a fare la spesa in casa».



**Alessandro Zani (Cauto Cooperativa Sociale):** «In Europa e in Italia avevamo un know-how importante, penso ad esempio al distretto Veneto in Italia, che abbiamo completamente ceduto. Ora credo sia troppo tardi».



**Marco Iori (agente di commercio):** «Come conciliare il ruolo dell'industria cinese con le esigenze di salvaguardare la produzione locale? L'unico

modo è produrre moduli in Europa di maggior qualità e farla trasparire nel momento del loro lancio sul mercato. Ormai, se non cambiano le politiche europee, è impossibile competere con il prezzo. Le aziende europee dovrebbero concentrarsi su qualità e garanzie, sulla produzione di moduli integrabili architettonicamente, e su migliori collaborazioni con il canale della distribuzione. Sono sicuramente sfide complesse ma di certo non si può più pensare di poter continuare a vivere sugli allori».



**Francesco Ancona (ingegnere libero professionista):** «Se c'è chi riesce a realizzare un prodotto di

pari prestazioni a un costo minore, per logica di mercato questo prodotto viene premiato e maggiormente acquistato. Ed è così in tutti settori. Quindi è l'Unione europea che deve darsi una regolata se vuole concorrere con altri Paesi, altrimenti resterà sempre più indietro».



**INQUADRA IL QR CODE E ISCRIVITI ANCHE TU AL SOLAREB2B FORUM SU LINKEDIN:**

[WWW.LINKEDIN.COM/ GROUPS/13577340/](http://WWW.LINKEDIN.COM/GROUPS/13577340/)



**PMVF52 | SPI conforme norma CEI-21 per sistemi in bassa tensione**

Le novità progettuali introdotte fanno delle **PMVF52** il nuovo riferimento tecnico per qualità e affidabilità a garanzia del rispetto normativo e di impianti sicuri nel tempo.



Dimensioni compatte 4 moduli comprensivi su 5 ingressi e 3 uscite



Alimentazione estesa 24-240VAC-DC



Espandibilità per comunicazione e i/o aggiuntivi



Display grafico per una facile programmazione per una rapida messa in servizio



ENERGY AND AUTOMATION

[www.LovatoElectric.com](http://www.LovatoElectric.com)



l'aumento della produzione nazionale a partire dal 2026", si legge nella lettera dell'Esmc. "Si potrebbe iniziare con un obiettivo del 10%, da incrementare poi ogni anno fino a raggiungere l'obiettivo del 40% nel 2030, come stabilito dal Net-Zero Industry Act (Nzia). Tuttavia, l'attuale versione del Nzia manca dei necessari parametri di riferimento annuali, di meccanismi concreti o di un quadro obbligatorio, che è fondamentale per garantire i futuri investimenti nel settore". Qualche giorno dopo l'intervento delle due associazioni, anche il presidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen, ha rilasciato alcune dichiarazioni che indicano come la Commissione intenda salvaguardarsi dalle importazioni e dalla concorrenza della Cina. «Non abbiamo dimenticato il modo in cui le pratiche commerciali sleali della Cina hanno influenzato la nostra industria fotovoltaica», spiega Von Der Leyen. «Molte giovani imprese sono state espuguate da concorrenti asiatici fortemente sovvenzionati. Molte altre aziende sono state costrette a chiudere i battenti. L'Unione europea non accetterà più che si lavori con prezzi così bassi».

### RIDURRE LA DIPENDENZA

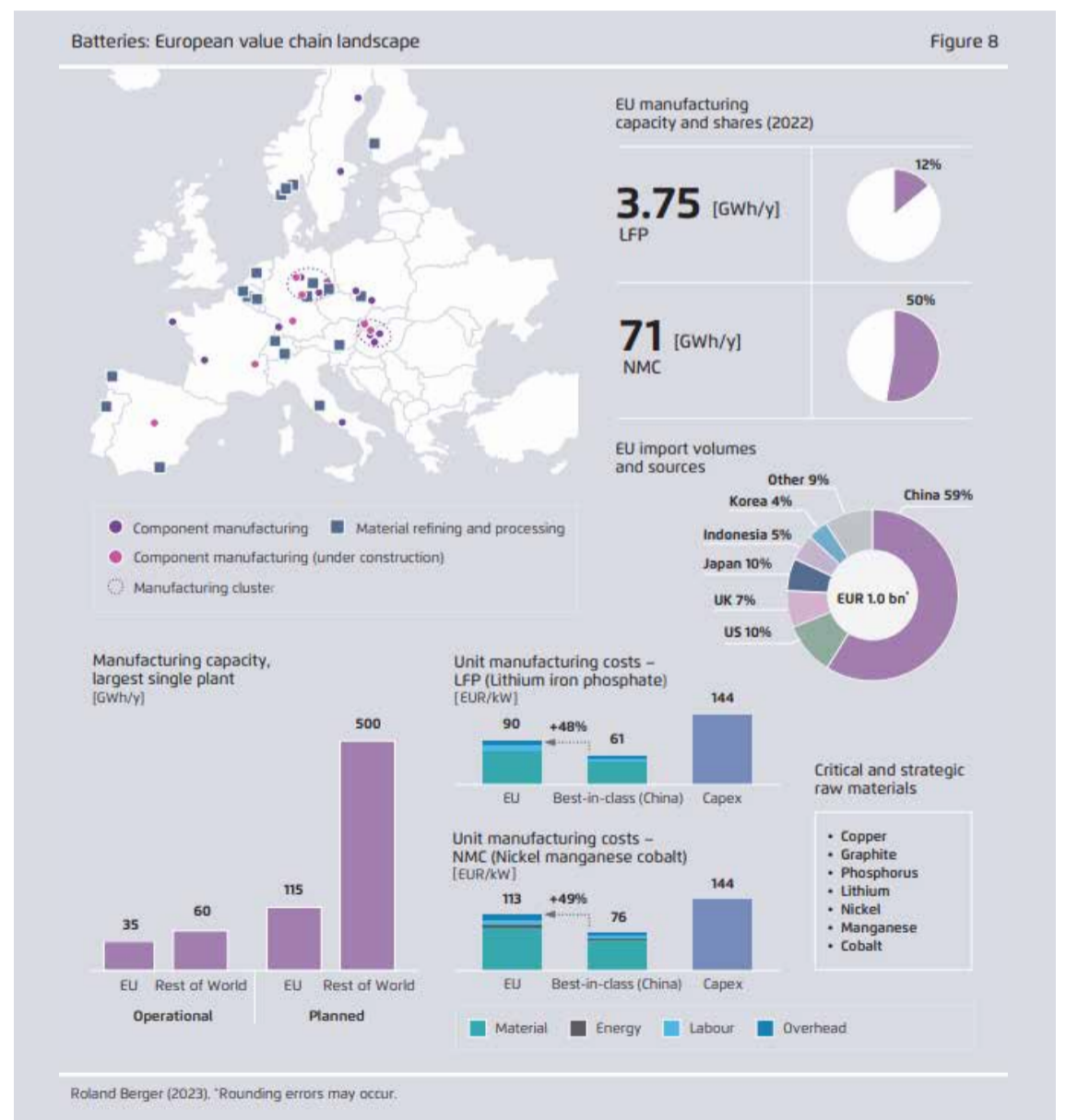
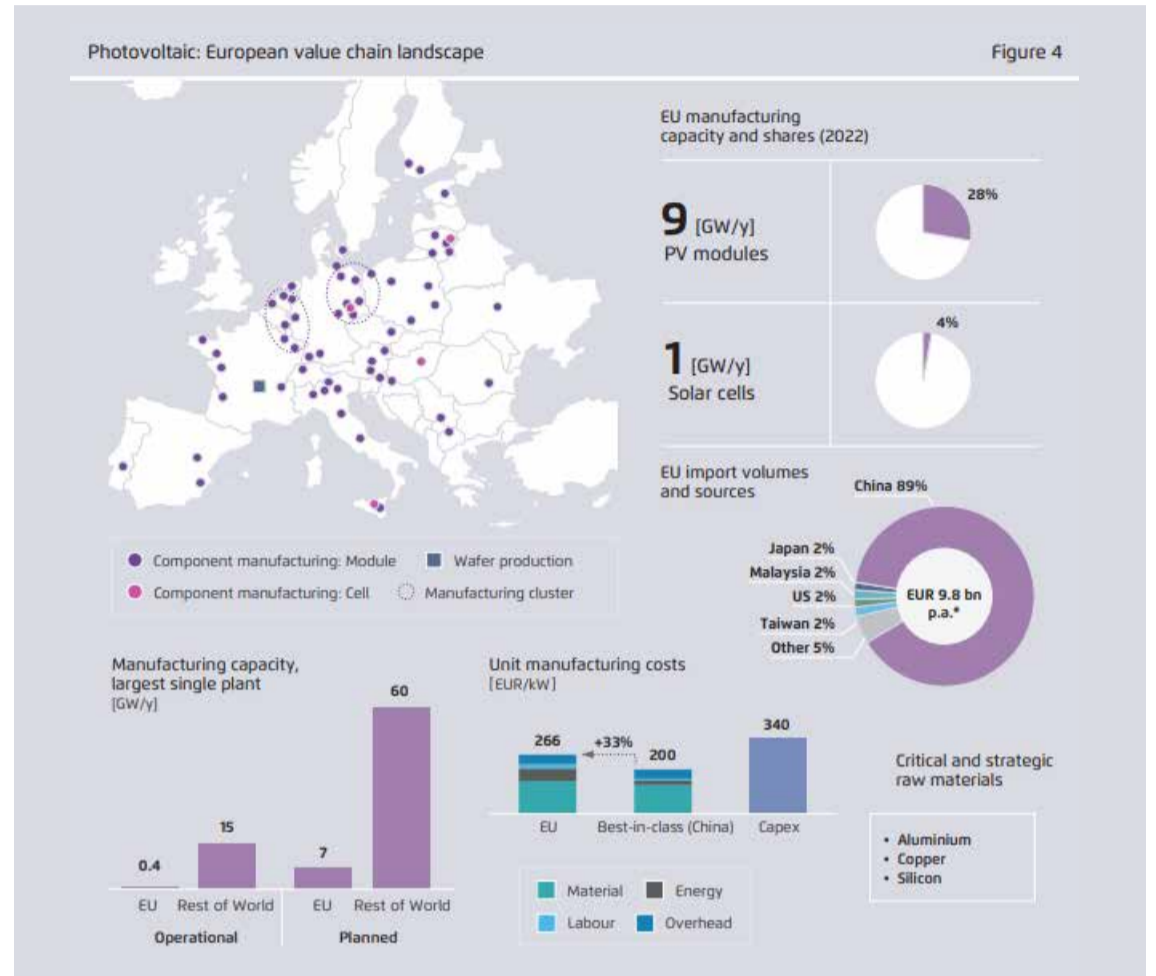
Oggi uno dei principali problemi per l'Europa è la forte dipendenza dalle importazioni di tecnologie pulite necessarie alla realizzazione di componenti per il fotovoltaico e lo storage. Secondo quanto emerge dall'ultimo report del think tank tedesco Agora Energiewende, dal titolo "Garantire la resilienza nella transizione energetica dell'Europa", è necessario un rapido aumento delle installazioni solari, eoliche, di batterie e pompe di calore, per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione nel Vecchio Continente. Per farlo è necessario approvare un pacchetto di misure per incrementare l'industria manifatturiera europea.

"Una maggiore resilienza deriverà dalla diversificazione delle forniture attraverso l'estrazione nazionale e attraverso partnership strategiche internazionali, dal miglioramento della circolarità dei materiali e dall'aumento della produzione di tecnologie pulite in Europa", si legge nel rapporto. L'analisi propone quindi quote minime di produzione di tecnologie pulite nei Paesi dell'Unione europea, come assicurazione contro i rischi della catena di approvvigionamento". Per farlo, nel report si suggeriscono finanziamenti pubblici compresi tra 10 e 30

miliardi di euro fino al 2027 e fino a 94,5 miliardi di euro dal 2028 al 2034.

"Per ottenere una graduale riduzione del rischio delle attuali dipendenze della catena del valore", continua il report, "i finanziamenti dovrebbero essere accompagnati da garanzie che assicurino un impegno duraturo da parte delle aziende che decidono di stabilire la produzione in Europa". Per il solare, ad esempio, l'analisi di Agora Ener-

giewende raccomanda una quota del 55% della produzione europea di wafer, del 50% per le celle e del 51% per i moduli, rispetto alle attuali e rispettive quote del 2, 4 e 28%. Per le batterie, invece, il report calcola una quota di produzione nell'UE del 55% per le celle al litio ferro fosfato (LFP) e del 58% per le celle al litio nichel manganese cobalto ossido (NMC), rispetto rispettivamente al 12% e al 50% delle attuali quote di produzione.



### SPAZIO INTERATTIVO Accedi al documento

Inquadra il QR Code o clicca sopra per leggere o scaricare il rapporto "Ensuring resilience in Europe's energy transition" di Agora



Inquadra il QR Code o clicca sopra per leggere la lettera inviata da Esmc alla Commissione europea



SECONDO UN'ANALISI DI AGORA ENERGIEWENDE, PER LIMITARE LE IMPORTAZIONI IN EUROPA LA PRODUZIONE DI WAFER DOVREBBE RAGGIUNGERE UNA QUOTA DEL 55% DALL'ATTUALE 2%, DEL 50% PER LE CELLE (DALL'ATTUALE QUOTA DEL 4%) E DEL 51% PER I MODULI (QUOTA AL 28% A FINE 2022). PER LE BATTERIE, INVECE, IL REPORT CALCOLA UNA QUOTA DI PRODUZIONE NELL'UE DEL 55% PER LE CELLE AL LITIO FERRO FOSFATO (LFP) E DEL 58% PER LE CELLE AL LITIO NICHEL MANGANESE COBALTO OSSIDO (NMC), RISPETTO AL 12% E AL 50% DELLE ATTUALI QUOTE DI PRODUZIONE.